

INTERVISTA ERMINI, RESPONSABILE GIUSTIZIA PD

Il deputato all'attacco

«Niente pena sospesa per crimini così odiosi»



Mano pesante

Giusto contestare il reato di associazione per delinquere quando siamo di fronte a vere e proprie bande

Sabrina Pignedoli

■ ROMA

«**PER I REATI** particolarmente odiosi verso le persone, come certe truffe ai danni degli anziani, dovrebbe essere vietata l'applicabilità della sospensione condizionale della pena».

David Ermini, deputato e responsabile giustizia del Pd, crede che per le truffe ai danni di anziani sia necessario inasprire le sanzioni rispetto al testo di legge attuale?

«Il reato di truffa andrebbe completamente aggiornato, anche perché attualmente vengono messi a segno raggiri che hanno un valore economico davvero notevole e sarebbe necessario rendere le sanzioni proporzionate, come è avvenuto per la corruzione. Per i reati commessi nei confronti degli anziani c'è già l'aggravante comune dell'aver 'profittato di circostanze di tempo, di luogo o di persona, anche in riferimento all'età, tali da ostacolare la pubblica o privata difesa'».

Si tratta di un'aggravante che non si applica automaticamente, visto che non sono indicati limiti specifici di età?

«Esatto, è il giudice che deve valutarne la sussistenza caso per caso. E non credo sia corretto indicare

un limite anagrafico, perché anche i giovani possono essere persone deboli. Diciamo che riformando la legge sul reato di truffa, si può inserire un'aggravante specifica sugli anziani».

Gli anziani spesso sono soggetti deboli non solo per i reati di truffa.

«Ne abbiamo tenuto conto anche nella nuova disciplina sulla non punibilità per la particolare tenuità del fatto. Infatti, non possono essere considerati reati di tenue gravità quelli commessi nei confronti di soggetti con minorata difesa».

A Milano i magistrati per fermare una banda di rom dedicata alle truffe agli anziani contestano l'associazione per delinquere per poterli arrestare. Crede che sia un buon metodo, da ripetersi?

«Assolutamente sì. È giusto se ci sono gli estremi, cioè se si dimostra che il fine del gruppo era proprio quello di mettere a segno questi odiosi reati. Non è però la prima volta che il 416 viene contestato, è avvenuto per casi analoghi».

C'è anche il problema della certezza della pena. I truffatori sono professionisti del raggiri, ma nella maggior parte dei casi non fanno un giorno di carcere, per la sospensione condizionale o per la prescrizione.

«Questo è un problema: le pene previste per la truffa sono basse, per cui l'arresto scatta solo in pochi casi. Ovviamente non si può pensare di prevedere 5 anni di pena per chi ha messo in atto un raggiri da 300 euro. Anche se credo che le sanzioni dovrebbero essere maggiormente proporzionate al danno arrecato alla vittima: se il malvivente porta via a un'anziana

la pensione di 500 euro che è l'unica sua risorsa è giusto che venga punito più severamente».

Per reati che destano forte allarme sociale come questi, com'è possibile essere certi che alla fine di un processo, con condanna definitiva, il malvivente scontò la pena?

«Nel caso di reati particolarmente odiosi, come quelli nei confronti di anziani o di persone deboli, non dovrebbe esserci la sospensione della pena. Anche se so già che questa mia proposta solleverà polemiche tra i giuristi. Ma non è solo per una questione di giusta sanzione; è anche un segnale».

Che in Italia non si rimane impuniti?

«Mio figlio ha comprato una telecamera su internet, ma nel pacco c'era una bottiglietta di acqua. Abbiamo sporto denuncia per truffa, ma non è facile risalire al responsabile. Il messaggio che rischia di passare a un ragazzo di vent'anni è che sia possibile raggirare le persone e restare impuniti. E io non voglio che mio figlio, che i nostri giovani, pensino questo».

Qui c'è anche la questione della difficoltà nelle indagini e della mole di lavoro?

«Sì, un problema è che le forze dell'ordine, così come i giudici, hanno troppi fascicoli da prendere in considerazione: in Italia ogni cosa ormai è diventata condotta penale. Occorre depenalizzare, distinguendo i reati gravi da quelli lievi».

